

«Sergio, datti da fare» Chiamparino prepara lo sbarco a Roma

Bagno di folla per il sindaco di Torino. Domani in edicola il libro «La sfida», una sorta di manifesto che prepara la candidatura alle primarie del Pd. «Questa maggioranza è finita, prepariamoci»

Il fatto

M.ZE.

INVIATA A TORINO

Walter Veltroni lo ha chiamato, «Sergio, mi farebbe piacere presentare il tuo libro». Idem Piero Fassino, con il quale si è incontrato ieri proprio a Torino, alla Festa democratica. Sergio Chiamparino se voleva far discutere c'è riuscito. Martedì uscirà in libreria «La sfida, oltre il Pd per tornare a vincere anche al Nord», scritto con Paolo Griseri ed edito da Einaudi. Analisi amara la sua, il Pd «una somma di gruppi e sottogruppi più o meno accampati a Sant'Andrea Delle Fratte. Quando ci arrivi è come se ci fosse una segnaletica stradale cheti indica i diversi piani e corridoi con i nomi delle correnti e delle loro varie componenti».

Ma quando arriva in Piazza Castello l'attenzione è già puntata avanti, in questa girandola impazzita della politica italiana dove il cofondatore del partito di maggioranza sta dichiarando la morte di quel partito di cui non fa più parte. «Hai sentito Fini? Dobbiamo prepararci, Sergio datti da fare», gli dice un signore che lo avvicina. Ne arriva un altro e un altro ancora, perché l'idea che proprio il loro sindaco possa sbarcare a Roma, be', «a noi piace e non poco».

Chiamparino risponde che sì, bisogna mettersi al lavoro. Lui è pronto, un ticket con Nichi Vendola, attraverso le primarie, chi vince è il leader, chi arriva secondo fa il vice, proprio come è successo in America, con Obama e Clinton. E chissà che i tempi non si accorcino, dopo il Fini di Mirabello.

«Dai toni che ho sentito ho l'impressione che questa maggioranza di governo è finita - dice Chiamparino -. Questo nuovo patto di fine legislatura mi sembra scritto sulla sabbia perché i toni e la durezza non so quanto siano compatibili con la serenità necessaria ad una maggioranza che deve governare il Paese». E allora ecco il ruolo del Pd: mettersi «rapidamente» al lavoro per creare un'alternativa da spendere o «per una campagna elettorale o per un governo di transizione».

I due cerchi di Bersani? «Vanno bene se questo è un modo molto interno per dire che non dobbiamo andare verso la strada dell'Unione e dell'autosufficienza, ma dobbiamo tradurre questo concetto per i mille bar sport dove va la gente comune». Ma prima bisogna uscire dalle logiche autoreferenziali, ripartendo «da chi lavora e non è tutelato, chi sta fuori dal giardino: gli operai, i tecnici, gli imprenditori che vivono esposti alla concorrenza internazionale. Sono loro che combattono tutti i giorni», scrive nel suo libro e ripete qui aggiungendo che deve finire il suo lavoro da sinda-

Partito

«Bisogna uscire da logiche autoreferenziali»

Subalternità

Non possiamo essere subalterni né a Rutelli né a Di Pietro

co, «poi sono pronto a dare una mano a costruire un dibattito sui contenuti per dare corpo all'alternativa e ad un'alleanza».

Ma deve essere il Pd, aggiunge, il perno, «non può essere subalterno né al terzo polo a cui pensa Rutelli», né ad Antonio Di Pietro. «È sempre più difficile costruire una prospettiva di un progetto più ampio se il suo atteggiamento è quello che ha avuto rispetto alle contestazioni dei grillini l'altro giorno qui a Torino. Mi stupisco meno dei grillini, sono nati per quello, mi stupisco di Di Pietro che li difende, ma questo è un suo problema». Chiamparino torna anche su un tema a lui caro, il partito federale, «una forza che le caratteristiche per poter parlare anche al di fuori di se stessa», di uscire dal giardino, appunto, accelerando il processo «di rigenerazione del partito».

Come hanno reagito i big del partito? «Mi hanno chiamato soltanto i miei amici», risponde. Poi, dopo il dibattito sulla sicurezza, se ne va ai Giardini Reali a fare «coccardaggio». Un bagno di folla e di «dai Sergio, non mollare».

I commenti da Roma, invece, sono come al solito complessi. I dalemiani sono critici, anche se, dicono, l'annunciata candidatura del «Chiampa» non sarà un'insidia per la leadership di Bersani, mentre i veltroniani, come Valter Verini lo ritengono un fatto positivo. ♦